

# Gaza, falsificati i dati sulle vittime civili Uomini registrati come donne o bambini

I conti non tornano: Hamas manipola i numeri sulla mortalità nella Striscia, secondo uno studio indipendente della Henry Jackson Society. Errori nel sesso e nell'età per rafforzare l'idea, avvalorata anche dai nostri media, che il peso del conflitto grava sull'intera popolazione



■ Alessandro Agostinelli

È sempre terribile fare la conta dei morti. Tuttavia, negli scenari di guerra, a volte serve a fare chiarezza. Ad agosto la BBC segnalava 40mila morti a Gaza. Sono rimasti pressoché identici. Secondo Oxfam adesso sono 40.200; mentre nell'istante in cui si scrive Google quantifica così: "I bombardamenti israeliani hanno causato oltre 40.000 morti (oltre 13.000 sono bambini) e oltre 92.000 feriti (fonte Ministero della Sanità palestinese)". Sono davvero numeri giusti? Non lo sappiamo e non lo sapremo mai.

Oggi, sui morti a Gaza, c'è uno studio indipendente inglese, datato dicembre 2024 e svolto dalla Henry Jackson Society (HJS) di Londra. Lo studio è stato diretto dal ricercatore Andrew Fox, ex-militare e giornalista, con il sostegno del Centro per il Nuovo Medio Oriente della HJS. Il lavoro è stato svolto sul campo da una decina di analisti di varie nazionalità, sui dati presentati dal Ministero della Sanità di Gaza, gestito da Hamas. Anche con il prezioso supporto e la cooperazione di varie organizzazioni internazionali, esperti indipendenti e analisti del media che hanno contribuito a questo progetto.

Le chiavi di ricerca sui dati evidenziano alcuni elementi che hanno fatto intitolare l'indagine "Conteggio discutibile". Sono cinque le chiavi di lettura più importanti che riportiamo fedelmente e senza commenti dal report originale inglese.

La prima riguarda uomini elencati come donne, per gonfiare le vittime femminili. Infatti, i dati sulla mortalità del Ministero della Salute di Gaza (MoH) rivelano ripetuti casi di uomini classificati erroneamente come donne. Cioè l'inclusione di individui con nomi maschili (ad esempio Mohammed) registrati come femminili. Questa errata classificazione contribuisce alla narrativa secondo cui le popolazioni civili (in particolare le donne e i bambini) sopportano il peso del conflitto, influenzando potenzialmente il sentimento internazionale e la copertura mediatica.

La seconda riguarda adulti registrati come bambini, con molte discrepanze significative tra i decessi riclassificati. Per fare un solo esempio che spieghi il meccanismo: un 31enne era indicato come neonato. Oppure al contrario, un individuo di 22 anni è stato elencato come vecchio. Però, la linea di condotta tenuta riguarda distorsioni che gonfiano il numero dei figli vittime, che è emotivamente di grande impatto e fortemente enfatizzato nei resoconti globali. Queste false dichiarazioni suggeriscono un tentativo deliberato di inquadrare il conflitto

in modo sproporzionato e mina la credibilità dei dati sulla mortalità suggeriti da Hamas.

La terza chiave riguarda morti sproporzionate di uomini in età da combattimento. L'analisi dei dati indica che la maggior parte dei decessi sono di uomini di età compresa tra i 15 e i 45 anni, contraddicendo le affermazioni secondo cui le popolazioni civili sarebbero presenti in modo rilevante tra i decessi. Questa età demografica si allinea ulteriormente con il profilo dei combattenti, supportato da picchi di decessi di uomini segnalati da fonti familiari piuttosto che dalle strutture ospedaliere controllate da Hamas. Ciò suggerisce che molte vittime classificate come civili potrebbero essere combattenti, una distinzione omessa dai rapporti ufficiali.

La quarta riguarda l'inclusione delle morti naturali nella rendicontazione. Nonostante il tipico tasso annuo di 5.000 decessi naturali a Gaza, i dati sulle vittime non forniscono alcun resoconto di tali cifre. Questa omissione solleva il dubbio che le morti naturali, così come quelle causate da violenze interne o da razzi lanciati male e che partono dalla striscia, vengono inclusi nel conteggio delle vittime legate alla guerra. Casi di malati di cancro, in precedenza registrati per cure negli ospedali, che compaiono negli elenchi delle vittime di guerra, supportano ulteriormente queste tesi. Queste pratiche gonfiano il bilancio delle vittime civili riportate, complicando le accurate valutazioni dell'impatto del conflitto sulla mortalità.

Il quinto aspetto riguarda la sottovalutazione del media in relazione alle morti dei combattenti palestinesi. Un'analisi della copertura mediatica sul conflitto (durante

tutto il 2024) rivela che solo il 3% di notizie fanno riferimento alle morti dei combattenti, con organi di informazione come BBC, CNN, Reuters e New York Times che basano le loro cifre principalmente sui dati del Ministero della Sanità di Gaza. Queste cifre spesso mancano di verifica e non riescono a distinguere tra combattenti e civili. L'omissione di questo dettaglio dalle notizie fornite dai media crea una narrazione distorta che ritrae tutte le vittime come civili, modellando così l'opinione pubblica e politica internazionale basata su dati incompleti o manipolati.

Questo report di HJS ha analizzato i dati dall'inizio di febbraio a fine maggio 2024. Nel corso di quel periodo di quattro mesi, l'84% delle pubblicazioni non è riuscita a fare la distinzione fondamentale in numeri totali tra morti di combattenti e morti di civili. Solo il 5% dei media intervistati ha citato i numeri rilasciati dalle autorità israeliane, mentre il 98% ha citato i dati sulle vittime forniti dal Ministero della Salute di Gaza gestito da Hamas. Nel 19% dei resoconti del media esaminati sono stati utilizzati i numeri forniti dalle istituzioni gestite da Hamas senza citare alcuna fonte, suggerendo così che tali cifre fossero indiscusse.

Il report non ci fornisce ovviamente un numero preciso di morti a Gaza, ma non era questo il suo scopo. L'obiettivo era quello di mostrare quanto il numero indicato da Hamas non sia oggettivamente valido, sia sovrastimato in modo ragguardevole il numero dei morti civili (soprattutto donne e bambini) non contemplando circa 17mila combattenti nel numero generale. E, in definitiva, il fatto che anche i media occidentali hanno raccontato la storia di Gaza secondo una misura non verificata, fornita da Hamas.



**Tregua a Gaza, giallo su Netanyahu al Cairo ma il portavoce nega Usa: «Accordo vicino» Hamas: «Colloqui seri e positivi»**

SeiPunte

## LO STATO DI PALESTINA NON RIPUDIA HAMAS DUE NOMI, UNA COSA

■ Iuri Maria Prado

Un altro giorno l'ambasciatore dello Stato di Palestina presso le Nazioni Unite ha trattato al Consiglio di Sicurezza una lettera che, lungo 5 pagine, elenca i crimini di cui la popolazione palestinese sarebbe vittima per responsabilità di Israele: pulizia etnica, inedia, persecuzioni, apartheid, genocidio. Si tratta di accuse tanto gravi quanto prevedibili da parte di un'entità nemica di Israele, la quale - a dispetto di un ormai risalente e precario riconoscimento dello Stato ebraico - ha sempre ritenuto e ha sempre indottrinato i palestinesi a ritenere che il presupposto dell'autodeterminazione risiedesse nella guerra a Israele.

Nulla di stupefacente, dunque, se il cosiddetto Stato di Palestina fa quest'ennesima requisitoria chiedendo al Consiglio di Sicurezza dell'Onu di esibirsi nell'ennesima risoluzione a contrasto delle operazioni israeliane a Gaza e nei cosiddetti territori occupati. Solo che l'ambasciatore palestinese alle Nazioni Unite, con questa sua lettera, rinuncia ancora una volta (come vi ha rinunciato durante un anno e passa di conflitto) a distingersi in qualsiasi modo dai macellati che il 7 ottobre hanno sventato Israele e che, dopo il 7 ottobre e sino a oggi, hanno continuato a far piovere razzi sui civili israeliani e a tenere sequestrati, a torturare e a uccidere gli ostaggi. Per non dire della sofferenza che Hamas infligge direttamente alla popolazione di Gaza, a nome della quale fa mostra di parlare l'ambasciatore palestinese. Non si ricorda nulla, promanante dal cosiddetto Stato di Palestina, a denuncia non si dice (figurarsi) dei proclami genocidiari di Hamas nei confronti degli israeliani e degli ebrei, ma neppure a denuncia delle rivendicazioni dei capti-tagliagole sull'uso dei bambini palestinesi come "attrezzi" da opporre alle bombe israeliane.

Dal lombi del cosiddetto Stato di Palestina non ha avuto la forza di venire neppure un conato di rivolta contro un "occupante" - Hamas - che non ha costruito centinaia di chilometri di tunnel per proteggere la popolazione, ma per fare di Gaza un enorme bunker che quella popolazione sequestra trasformandola in un ammasso di roba sacrificale.

Le legittime rappresentanze palestinesi avrebbero potuto dare segno di essere, e soprattutto di voler essere, qualcosa di diverso rispetto a quelli che sequestrano i convogli degli aiuti per poi rivenderli a strozza alla popolazione palestinese di cui si lamenta la condizione derelitta. Avrebbero potuto ricordare che, ferme (dal loro comprensibile punto di vista) le responsabilità israeliane, qualcosa d'altro affligge - e non dal 7 ottobre, ma da sempre - i destini della popolazione civile palestinese, vittima di una sopraffazione barbara che l'ha tenuta avvigliata a un eterno presente di arretratezza, destinandola a un futuro di miseria e a corpetti pieni di tritolo.

Se in quelle 5 pagine avesse trovato posto anche solo un rigo di ripudio delle pratiche e delle ambizioni sterminatrici di Hamas, allora avremmo potuto cominciare almeno a far finta di credere che il cosiddetto Stato di Palestina possa essere qualcosa di diverso rispetto al simulacro cannibalizzato cui si riduce.